

## **Intervento di Maurizio Fratta**

(corrispondente della ReTe in Umbria)

Nell'editoriale pubblicato su il manifesto di sabato 26 gennaio, *Neoambientalismo. La società civile si rappresenta da sé*, Alberto Asor Rosa - introducendo l'incontro tenutosi domenica 3 febbraio presso la sala Stensen di Firenze - scrive che da quando è cominciata la bagarre elettorale i movimenti sembrano scomparsi al punto tale che qualcuno potrebbe dubitare perfino della loro esistenza.

Poco più oltre afferma che la Rete dei Comitati è viva e vegeta in Toscana e che continua ad avere propaggini in Liguria, Emilia, Veneto e nelle Marche. Non cita più, così come per qualche anno pure aveva detto e scritto, l'Umbria, l'altra regione che, con Toscana e Marche, rappresenta quell'Italia mediana oggetto di un'altra sua analisi pubblicata sempre su il manifesto l'8 settembre 2010 (*L'Italia di mezzo c'è ma non si vede*).

Come sapete vengo dall'Umbria e dell'Umbria e dei suoi comitati e delle lotte del *Cuore verde* d'Italia ho provato a dire scrivendone su *Micropolis* - l'inserito umbro del quotidiano il Manifesto e su altri giornali umbri e toscani. Ho partecipato ai vostri incontri sin dai tempi della costituzione della Rete anche perché avevo vissuto l'esperienza della battaglia contro la Fassa Bortolo, che voleva impiantare un enorme cementificio nei pressi della Villa rinascimentale del Colle del Cardinale - la zona di maggior pregio ambientale a nord di Perugia - e perché, ancor prima, avevo partecipato al movimento che nella stessa città s'era opposto alla trasformazione in Ipercoop del Mercato Coperto che si trova nei pressi del Palazzo del Capitano del Popolo a pochi passi dal Palazzo dei Priori. Lotte coronate, entrambe, da un successo evidente, essendo stato impedito lo scopo perseguito da quanti - politici, imprenditori, cooperative - danno l'assalto al territorio ed alle sue valenze per lucrarne utili e vantaggi. Così come buon esito avevano avuto le ragioni di coloro che si erano opposti alla trasformazione della E 45 in autostrada come pure le ragioni del Comitato dell'acqua del Rio Fergia che si batteva in favore dei cittadini ai quali la Regione sottraeva l'acqua per vederla alla Nestlé. Insomma in Umbria, nella quale non sarebbe nato alcun coordinamento tra i comitati e che non avrebbe dato luogo ad alcuna propaggine della Rete, il movimento (vetero?) ambientalista è sembrato essere altrettanto vitale e forse più anche rispetto a quello sviluppatosi nella vicina Toscana. Si può a questo punto pensare che Asor Rosa non citi più l'Umbria perché non sappia quel che vi è avvenuto? Penso di no. Egli sa bene che qui la società civile si è davvero dovuta rappresentare da sé, armandosi di competenze che le sono venute più dalle associazioni ambientaliste - prima tra tutte Italia Nostra - che da una supposta *élite* universitaria, non trovando mai nelle istituzioni locali (comuni, province, regione) un interlocutore che fosse a mala pena credibile.

Venerdì 18 gennaio noi tutti veniamo raggiunti dalla notizia dei risultati ai quali è giunta la Procura della Repubblica di Firenze dopo le indagini sul cantiere per la Tav che dovrebbe attraversare la città. Tra le 36 persone indagate spicca il nome di Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr, alla quale vengono contestati l'abuso di ufficio, l'associazione a delinquere, la corruzione, ritenendo i magistrati che abbia "svolto le proprie attività nell'interesse dei soggetti appaltanti mettendo a disposizione dell'associazione le proprie conoscenze personali e i propri contatti politici grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati e conseguendo altresì incarichi professionali nella ricostruzione del terremoto in Emilia in favore del coniuge".

Bene, così come non si può dire di non sapere di chi siano le responsabilità di coloro che nella politica e nelle istituzioni hanno avallato e continuano ad avallare il progetto della Tav a Firenze - come giustamente è stato detto da Ornella De Zordo - e così come non si può derubricare la vicenda ad una mera questione di mele marce - come correttamente scrivono gli amici del Comitato No Tunnel di Firenze - parimenti non si può far finta di non vedere quali elementi abbiano connotato gran parte del sistema di potere nell'Umbria del post-terremoto col quale comitati e movimento ambientalista si sono dovuti misurare.

Il primo elemento è quello rappresentato dall'uso nepotistico e clientelare del pubblico danaro: appalti, prebende, posti di lavoro elargiti a coloro che facevano parte del sistema dominante dedito a corrompere e a silenziare la stessa società civile. Si ricorda a tal proposito l'altra inchiesta, "Sanitopoli", nella quale è coinvolta Maria Rita Lorenzetti e i cui termini ricordano le vicende che

hanno coinvolto l'assessore della Regione Puglia Alberto Tedesco.

Il secondo elemento è quello costituito dal legame corruttivo tra una parte dell'oligarchia politica ed i gruppi industriali e finanziari privati, legati alle attività immobiliari o al ciclo di produzione del cemento.

Il terzo infine è costituito dallo smembramento e dalla privatizzazione dei servizi pubblici regionali con il welfare ceduto in appalto a privati e/o a Spa con partecipazione pubblica.

Alla luce di quanto è avvenuto in questi anni e traendo insegnamento dalle ultime vicende ne consegue la necessità di ridefinire quel lato negativo del ceto politico di governo locale - comunista, progressista, democratico - tratteggiato da Alberto Asor Rosa nell'articolo sopra citato sull'Italia di mezzo e che non può più essere connotato soltanto dal calo drammatico della capacità innovativa, dall'auto difesa a tutti i costi e dal contagio di metodi ed obiettivi caratteristici della questione meridionale (ad esempio la speculazione edilizia).

Contro questo sistema oligarchico di familismo amorale c'è tuttavia sempre stata una Umbria che non si è piegata alle politiche della privatizzazione dell'acqua, che si è opposta alla *green-economy* delle centrali a biomasse, che ha dato battaglia ai cementificatori del territorio e del paesaggio e che non ha ceduto alle lusinghe dei centri commerciali.

Un'ultima cosa perché anche di questo vi avrei detto. Che sia attraverso il monologo poetico o il racconto, la letteratura - come afferma Tzvetan Todorov - fa vivere esperienze uniche al cui fondamento c'è la capacità dello scrittore di stimolare il lettore a formulare tesi che lo avvicinino alla "verità". Qui di seguito vi giro un'intervista ai romanzieri Daniela De Gregorio e Mike Jacob autori del romanzo *noir* "Boschi & Bossoli" col quale hanno raccontato questa Umbria al popolo No Tav della Valdisusa.

Maurizio Fratta